



Piano da accelerare. Il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto

Sì al nuovo decreto Pnrr Tagliola e commissari contro il rischio ritardi

Recovery. Via libera del Governo al provvedimento che riscrive le coperture per gli interventi. Rifiutati tutti i progetti comunali usciti dal Piano

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**
ROMA

Poco più di 13 miliardi raggranellati tra il Fondo di sviluppo e coesione (5 miliardi), il Piano nazionale complementare (2,24 miliardi), i fondi per gli investimenti futuri dei Comuni (1,8 miliardi) e dello Stato (2 miliardi), a cui si aggiungono 900 milioni del Fondo opere indifferibili e 800 milioni del ministero dell'Economia con l'obiettivo di far viaggiare i nuovi investimenti del Pnrr, figli della rimodulazione concordata a fine novembre con la Ue, e coprire gli interventi defianziati che non ricadono su vecchie voci di spesa del bilancio nazionale. Una clausola di responsabilità esplicita, che porta a rivalersi sui soggetti attuatori che ritardano il completamento degli investimenti dovessero far perdere pezzi alle rate future del Next Generation Eu. L'anticipazione collegata all'avvio dei lavori che sale per tutti al 30% del valore dell'opera, e prova a risolvere le difficoltà di cassa degli attori, Comuni in primis, che fin qui si vedevano riconoscere di norma solo il 10%, mentre le imprese chiedono ordinariamente il triplo. Le regole speciali del Pnrr estese ai progetti defianziati, anche per quel che riguarda la gestione del personale e i contratti a tempo determinato. E contro le fidi ai fondi comunali un coordinamento più forte affidando l'intero dossier al Comitato istituito al Dipartimento per gli Affari europei, che ora viene rafforzato.

Sono molti gli ingredienti messi sul tavolo dal decreto sul Pnrr che dopo settimane di intenso lavoro tecnico di rinvii è approdato al Consiglio dei ministri di ieri in un provvedimento unico con le nuove regole per la sicurezza sul lavoro, seguendo una soluzione che sembra far prevalere le esigenze pratiche di non moltiplicare ulteriormente i decreti legge a quelle costituzionali di unità di materia. Il risultato è un maxi-decreto di oltre 45 articoli, che su Pnrr e dintorni spazia a tutto campo dall'istruzione tecnica all'università, dalle infrastrutture sociali alle ferrovie, dalla giustizia alla digitalizzazione della Pa senza dimenticare, come capita sempre, di rafforzare le strutture amministrative dalla presidenza del Consiglio al ministero dell'Agricoltura, fino alla Salute. La parte più attesa e più complessa, è ovviamente quella finalizzata, ancora al centro nelle scorse ore di un articolato lavoro di limatura tecnica e politica. Da questo punto di vista, il decreto deve occuparsi di due cose: dare gambe

alle misure inserite nel Piano con la riscrittura concordata con la Ue e garantire nuove coperture agli interventi stralciati perché giudicati inammissibili o troppo in ritardo per centrare le scadenze del 2026: un capitolo, questo, che ha alimentato per mesi la tensione con i Comuni, ma che sembra aver trovato una soluzione, come assicurato a più riprese dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto. Che ieri ha rivendicato: «Abbiamo mantenuto fede agli impegni assunti, rifinanziando tutti gli interventi usciti dal Piano».

Al doppio obiettivo, nelle bozze circolate fin qui che dovranno poi essere precisate nei numeri e nei meccanismi dal testo definitivo, risponde l'aumento delle disponibilità del fondo rotativo, quello che finanzia gli investimenti Pnrr poi rimborsati dalle rate accreditate dalla Ue, e il finanziamento per gli interventi usciti dal Piano. Questa seconda voce serve in particolare ai Piani urbani integrati delle Città metropolitane e agli interventi per il dissesto idrogeologico; mentre per i 6 miliardi di piccole e medie opere comunali, come anticipato nelle scorse settimane dal Sole 24 Ore, l'uscita dal Pnrr riattiva i vecchi finanziamenti nazionali che erano stati poi sostituiti dalla copertura comunitaria. In pratica, per sintetizzare una vicenda quasi incomprensibile ai non addetti ai lavori, il Governo Draghi nel 2022 aveva pensato di coprire con i fondi Ue il complesso di microinterventi alimentati dai finanziamenti a pioggia nazionali, mentre il Governo Meloni è tornato indietro perché una fetta di

queste opere sono stradali, e in quanto tali non ammesse dai parametri ambientali del Pnrr, e molte altre non rispettano il principio Dnsh che vieta di arrecare danni all'ambiente. Tutte, in generale, aumentano la polverizzazione degli investimenti del Piano.

Man mano in questo giro vorticoso di risorse esistono pasti gratis, perché i fondi si muovono ma non si creano dal nulla. A farne le spese, oltre ai ricchi residui del Fondo sviluppo e coesione, è il Piano nazionale complementare, la fotocopia italiana del Pnrr nata con 30,5 miliardi per finanziare una serie di opere non inseribili nel programma europeo. A questo primo giro, stando alla bozza ai numeri diffusi dal Governo dopo il Consiglio dei ministri, nel dare-avere perde circa 2,24 miliardi, e vede rimodulata una serie di interventi che dai porti ai viadotti, dalle ferrovie regionali alla cultura, fino alle carceri, si allungano fino al 2028; segno evidente che anche in questo caso la scadenza originaria al 2026 si sta rivelando in molti casi parecchio difficile da rispettare.

Contro il rischio generalizzato di ritardi nasce la tagliola che imporrà il recupero, a carico dei soggetti attuatori, delle somme che eventualmente verranno perse per il mancato rispetto dei tempi. Il primo monitoraggio sullo stato dell'arte di ogni progetto andrà concluso entro tre mesi, anche per completare il censimento della piattaforma ReGIS che, come spiegato da Fitto, fin qui non è riuscita a raccogliere puntualmente tutti i dati sull'avanzamento degli interventi.

Per accelerare i flussi più critici, oltre all'Attribuzione alla Struttura di missione Pnrr a Palazzo Chigi (potenziata con la confluenza dei 18 componenti dell'Unità di missione del Dipartimento per la coesione e il Sud) della facoltà di condurre ispezioni e controlli, vengono anche estese le ipotesi di attivazione di poteri sostitutivi e commissariamenti pure da parte dei sindaci mutando le regole già in vigore per l'edilizia scolastica.

Sono tre i commissari straordinari istituiti dal decreto per accelerare altrettanti obiettivi: la realizzazione dei 60 mila alloggi per studenti universitari, il recupero e la valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata e il superamento degli insediamenti abusivi per combattere il caporalato. E sono rientrate in estremo nel testo le semplificazioni per le attività artigiane che erano misteriosamente scomparse nelle ultime bozze.

IL DECRETO PNRR

Un solo testo

Dopo settimane di lavoro tecnico e di rinvii è approdato al Consiglio dei ministri di ieri un provvedimento unico che contiene sia le norme per il Pnrr che le nuove regole per la sicurezza sul lavoro.

Oltre 45 articoli

Il risultato è un maxi-decreto di oltre 45 articoli, che su Pnrr e dintorni spazia a tutto campo dall'istruzione tecnica all'università, dalle infrastrutture sociali alle ferrovie, dalla giustizia alla digitalizzazione della Pa e al rafforzamento delle strutture amministrative ministeriali